ANTONIO IVAN PINI

UN CALENDARIO DEI RIPOSI FESTIVI DEL IX SECOLO
GIÀ PRESUNTO BOLOGNESE E POI VERONESE
ED ORA ATTRIBUITO ALLA CHIESA DI FAENZA

1. *La scoperta del calendario in un codice padovano e l'attribuzione bolognese del Morin*

Nel 1895 il futuro cardinale Giovanni Mercati, in un articolo apparso nella « Römische Quartalschrift » (1), annunciava il ritrovamento, nella Biblioteca Antoniana di Padova, del codice da cui il Muratori aveva tratto quel catalogo dei re longobardi e franchi poi pubblicato nel IV tomo delle *Antiquitates* (2). Questo catalogo era stato in seguito invano ricercato dal Pertz e dal Waitz, i quali, nelle loro edizioni per i *Monumenta Germaniae Historica*, avevano dovuto accontentarsi di riprodurre l'edizione muratoriana (3).

Il codice in questione, segnalato dal Mercati col n. 25, ma segnato attualmente come *Ant. I. 27*, è un codice miscelaneo in cui sono contenuti svariatissimi opuscoli per lo più attinenti al computo ecclesiastico (4). Quanto alla provenienza del codice, il Mercati accoglieva in pieno l'opinione del Muratori che aveva affermato il manoscritto provenire dal celebre monastero

(1) G. MERCATI, *Il catalogo leonense dei re Longobardi e Franchi*, « Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte », IX (1895), pp. 337-349; riedito in MERCATI, *Opere minori*, I, Città del Vaticano 1937, pp. 160-169.

(2) L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, IV, Mediolani 1741, col. 940 ss.: « Chronicon Regum Langobardorum et Augustorum francisci generis ».

(3) Cf. *Chronicon Brixense a. 749-893*, ed. G.H. PERTZ, *Mon. Germaniae Hist., Scriptorum*, III, Hannoverae 1839, pp. 238-240; *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, ed. G. WAITZ, *ibid.*, Hannoverae 1878, p. 502.

(4) Vd. l'indice del *cod. Ant. I.27* nell'articolo del Pagnin cit. alla nota 27, pp. 31-33.

benedettino di Leno, in quanto in esso erano riportate diverse notizie relative a questo monastero bresciano. Quanto alla data di composizione, se il Muratori la fissava senz'altro all'anno 883 *regnante Carolo Crasso augusto*, il Mercati la stabiliva, con più esattezza, tra l'879 e l'883 (5).

Tra i diversi opuscoli contenuti nel codice padovano, il Mercati trovava l'occasione per segnalare « un calendario brevissimo (...) che accuratamente determina le feste di precetto e le varie ore, da cui si cominciano ed a cui si terminano gli ufficii divini ed i digiuni », e proseguiva poi in nota affermando che questo calendario gli pareva fosse bolognese e che, comunque, si riprometteva di pubblicarlo « quanto prima » (6).

Mentre il Mercati, come di frequente avviene, non dava poi esito alle sue promesse, sette anni dopo, nel 1902, il benedettino dom Germain Morin, ignorando evidentemente il succitato articolo del Mercati, « riscopriva » il codice padovano, che riteneva anch'egli di provenienza bresciana e composto, secondo la sua analisi paleografica, tra la fine del IX e l'inizio del X secolo (7).

Fra gli opuscoli presenti nel codice, il Morin segnalava, a sua volta, il calendario che si trova ai ff. 103-108v e che egli riteneva « d'une église dépendant du monastère de Leno », e dava poi in appendice al suo articolo il breve calendario che si trova ai ff. 64v-66 (quello cioè già segnalato dal Mercati), definendolo « une liste des fêtes chômées à Bologne à l'époque carolingienne » (8).

Ma su quali basi il Morin attribuiva con tanta sicurezza questo calendario a Bologna — cosa che del resto aveva già fatto, anche se in forma più dubbiosa e senza alcuna motivazione il Mercati — pur ritenendo il codice che lo riportava uscito da uno *scriptorium* bresciano?

Ecco in sintesi il ragionamento del Morin. Nel calendario in questione si trovano pochissime feste di santi 'locali', ma tra queste ve ne sono ben tre che riconducono all'ambiente bolognese: la festa del 4 novembre per i Ss. Vitale e Agricola, quella del 1° giugno per S. Procolo e quella del 15 settembre per S. Isidoro.

(5) MERCATI, art. cit., p. 161.

(6) Ibid., p. 161 e n. 6.

(7) G. MORIN, *La Translation de S. Benoît et la chronique de Leno*, « Rev. Bénédictine », XIX (1902), pp. 337-352.

(8) Ibid., pp. 353-355.

Una festa per i santi bolognesi Vitale e Agricola non sarebbe di per sé sola sufficiente — lo riconosce lo stesso Morin — per una precisa attribuzione geografica del calendario, in quanto questi santi martiri ebbero un culto molto esteso, in età alto-medioevale, sia in Italia, sia in Francia (9). Diverso invece il discorso per S. Isidoro, un santo 'misterioso' di cui non si sa nulla, ma che appare sicuramente venerato a Bologna almeno dalla prima metà del XII secolo (10) e che sarà ritenuto successivamente, ma a torto, il celeberrimo Isidoro di Siviglia, il quale, di ritorno da un viaggio a Roma, sarebbe morto e sarebbe stato sepolto a Bologna. « Notre calendrier vient fort à propos fournir — conclude dunque il Morin — une attestation irrécusable de la légitimité et de l'importance du culte local dont ce saint était en possession à la limite des IX^e et X^e siècles » (11).

Ma, a parte i Ss. Vitale e Agricola, il cui culto era a quei tempi diffuso un po' ovunque nell'area padana, e S. Isidoro, un santo troppo misterioso a tutt'oggi per costruirvi sopra delle ipotesi abbastanza solide, la prova 'provata' che il calendario fosse bolognese la dava al Morin, per quanto non lo dichiarò esplicitamente, proprio la presenza di S. Procolo, essendo opinione comune tra gli agiografi — basti pensare al Delehaye (12) — che l'unico S. Procolo martire genuinamente documentato e sicuro sia appunto il S. Procolo di Bologna, sulla base delle testimonianze fornite da Vittricio di Rouen (fine IV secolo) e da Paolino di Nola (inizi V secolo), che il Morin puntualmente ri-

(9) Sul culto dei Ss. Vitale e Agricola, cf. ora G. ROPA, *Testi, problemi e ambiente del culto medievale dei Ss. Vitale e Agricola*, Bologna 1968 [=Biblioteca di «Quadrievium», Serie Agiografica, 1].

(10) Il Morin si rifaceva, per S. Isidoro, a quanto trovava scritto negli *Acta Sanctorum* (=AA.SS.), April. t. I, 327; Septemb. t. V, 755. In effetti una *basilica sancti Ysidori* si trova ricordata come facente parte del complesso stefaniano nel *Sermo de inventione* del corpo di S. Petronio, scritto dopo il 1141. Questo S. Isidoro è già confuso con quello di Siviglia nella *Vita Sancti Petronii* scritta poco prima del 1180 (cf. F. LANZONI, *S. Petronio, vescovo di Bologna*, Faenza 1907, p. 178 ss.). Il culto per S. Isidoro appare comunque già documentato a Bologna sin dagli inizi dell'XI secolo, in quel codice romano di recente attribuito in maniera pressoché definitiva a Bologna (cf. L. GHERARDI, *Il codice Angelica 123, monumento della Chiesa bolognese nel sec. XI*, Bologna 1960).

(11) MORIN, art. cit., p. 356.

(12) Cf. H. DELEHAYE, *Les Origines du culte des Martyrs*, Bruxelles 1933, p. 328. Una riprova del fatto che l'opinione dell'autorevolissimo Delehaye è ormai accettata senza ripensamenti dai Bollandisti, la si ha, emblematicamente, nella miscellanea dell'altrettanto autorevole padre Baudouin de Gaiffier (B. DE GAIFFIER, *Études critiques d'agiographie et d'iconologie*, Bruxelles 1967) dove a p. 63 è nominato il S. Procolo di Terni che, a p. 520, nell'indice, diventa « Procule martyr à Bologne ».

chiama (13). Restava comunque qualche difficoltà. Nel calendario, al 1° giugno, non veniva espressamente ricordato il *dies natalis* di S. Procolo di Bologna, ma una misteriosa *translatio martyrum Proculi et Laurentii*.

Cos'era questa traslazione di reliquie, e chi era quel S. Lorenzo martire, le cui reliquie erano state traslate, verosimilmente nella stessa chiesa, assieme a quelle di S. Procolo?

Il Morin confessava di non poter dire nulla in proposito, ma faceva notare che già i Bollandisti avevano parlato di una traslazione del corpo di S. Procolo di Bologna, avvenuta verso l'anno 900, « c'est-à-dire précisément à l'époque à la quelle fu transcrit notre manuscrit » (14). I Bollandisti, sarà bene che lo precisiamo, prendevano a loro volta la notizia da un'iscrizione fatta scolpire nel 1390 dall'abate Giovanni di Michele sull'arca in cui erano stati rinvenuti, dopo una solenne ricognizione effettuata alcuni mesi prima, i corpi di due santi Procoli: il martire di Bologna e il vescovo di Terni, che avrebbe anch'egli subito il martirio a Bologna (15).

Quanto poi ad una traslazione a Bologna delle reliquie di S. Lorenzo, da ritenersi con tutta probabilità il celeberrimo martire romano, diacono del santo pontefice Sisto, una circostanza la poteva, secondo il Morin, rendere « a priori vraisemblable », cioè il fatto che la chiesa bolognese di S. Procolo pare fosse originariamente dedicata a S. Sisto.

Le tre feste di santi tipicamente bolognesi come Vitale e Agricola, Procolo e Isidoro, unitamente alle due curiose coincidenze della traslazione del corpo di S. Procolo avvenuta, stando all'iscrizione dell'arca *circa quingentos annos* prima del 1390 e della tradizione locale che voleva l'antica chiesa di S. Procolo dedicata in precedenza a S. Sisto, davano all'ipotesi del Morin un così alto grado di probabilità che, dall'inizio del Novecento in poi, tutti gli storici, agiografi e liturgisti, bolognesi e non, hanno fatta propria tale ipotesi come un dato ormai acquisito e da non porre più in discussione. In tal senso si esprimevano del resto già il Lanzoni nel suo volume su S. Petronio, uscito nel 1907, e

(13) VITTRICIO DI ROUEN, *De laude sanctorum*, PL, XX, 443-458; PAOLINO DI NOLA, *Carmen* 27, PL, LXI, 658.

(14) MORIN, art. cit., p. 356; AA.SS., t. I, 780.

(15) Sull'arca contenente tutti e due i santi Procoli e sull'iscrizione fattavi incidere nel 1390 dall'abate Giovanni di Michele, cf. M. FANTI, *L'arca di San Procolo e le sue vicende*, Bologna 1961.

poco più tardi il Testi-Rasponi il quale, in appendice al suo lungo articolo *Note marginali al Liber Pontificalis di Agnello Ravennate*, non trovava di meglio che ripubblicare integralmente sia il calendario del IX secolo, sia il commento fattone dal Morin, alla cui interpretazione il Testi-Rasponi dichiarava di aderire « pienamente » (16).

2. L'attribuzione veronese del Pagnin

Malgrado la storiografia, e non solo quella bolognese, lo abbia ignorato sin quasi ai nostri giorni, vi fu comunque uno studioso che una trentina d'anni dopo il Morin, e quasi cinquant'anni fa, rimise completamente in discussione l'attribuzione del calendario alla Chiesa Bolognese e propose invece un'attribuzione veronese. Nel 1932, infatti, Beniamino Pagnin pubblicava su una rivista padovana, « Il Santo », di scarsissima diffusione in ambiente scientifico, anche il più specializzato, un breve studio dal titolo molto esplicito: *Un presunto calendario bolognese nel codice Antoniano* 27 (17).

La presenza nel calendario dei Ss. Vitale e Agricola non è certo un elemento che possa, secondo il Pagnin, far presupporre di per sé solo un'attribuzione bolognese. Questi santi erano infatti veneratissimi anche a Verona dove *ab antiquo* era stata innalzata loro una chiesa. Si aggiunga il fatto che nel calendario figura al 28 aprile anche S. Vitale di Ravenna e, mentre nel *Versus de Verona* sono nominati sia i santi martiri bolognesi, sia il Vitale ravennate (18), tenendo presente che in Bologna non era vene-

(16) Per l'opera del Lanzoni, cf. nota 10; A. TESTI-RASPONI, *Note marginali al Liber Pontificalis di Agnello*, « Atti mem. Dep. Romagna », s. 4, I (1910-1911), pp. 397-464; II (1911-1912), pp. 120-271. Il calendario è a pp. 235-241, il commento del Morin alle pp. 241-243.

(17) B. PAGNIN, *Un presunto calendario bolognese nel codice Antoniano* 27, « Il Santo », IV, 4 (ottobre 1932), pp. 316-320. In appendice all'articolo è data una nuova trascrizione del calendario che diverge in alcuni punti da quella fornita dal Morin e ristampata dal Testi-Rasponi (la differenza più consistente è relativa alla festa di S. Apollinare che il Morin riporta « a mane usque ad VI » e il Pagnin « a mane usque ad vesperum »). Queste divergenze di lettura e soprattutto la comodità del lettore ci consigliano di pubblicare in appendice ancora una volta il breve calendario, con una trascrizione condotta direttamente sul codice.

(18) Il *Versus de Verona civitate* o *Veronae rythmica descriptio* fu composto tra il 796 e l'805. L'edizione più recente è quella di G.B. PIGHI, *Versus de Verona, Versum de Mediolano civitate*, Bologna 1960. Non si capisce da quale edizione citi il Pagnin il quale riporta i seguenti versi: « Faustinum atque Iovitam, Vitalem, Eupolum, Calocerum / domini matrem Mariam, Vitalem, Agricolam ». Sia nell'edizione del Pighi, sia in quella precedente del Simeoni (*RIS*, II, 1, Bologna 1918) al v. 68 del *Versus* figu-

rato S. Vitale di Ravenna « si avrebbe — secondo il Pagnin — una chiara prova sulla provenienza veronese del medesimo calendario » (19).

Quanto poi alla *translatio martyrum Proculi et Laurentii* del 1° giugno, anche per Verona, come per Bologna, non se ne sa nulla di preciso, « però, dato che a Verona si conservano alcune reliquie di questi santi, crediamo debba trattarsi di un *ingressus reliquiarum* avvenuto (...) a Verona molti anni innanzi » (20). Tanto più che S. Lorenzo levita era particolarmente venerato a Verona dove gli era stata consacrata una delle più antiche chiese cittadine. Ciò giustificherebbe il fatto che nel calendario sia ricordato anche il *dies natalis* di S. Lorenzo al 10 agosto (21).

E S. Isidoro? Fatto rilevare che questo santo rimane comunque misterioso e che il suo culto a Bologna veniva spiegato dai Bollandisti col fatto che questo S. Isidoro doveva appartenere all'ordine dei Benedettini o dei Carmelitani, il Pagnin così concludeva: « Così noi crediamo che il compilatore del nostro calendario, che riteniamo scritto in Verona, sia stato un monaco appartenente allo stesso ordine cui apparteneva S. Isidoro, il quale seguendo le feste dell'ordine, ne diffondeva il culto » (22).

Contestata con queste motivazioni l'attribuzione bolognese del Morin, il quale aveva puntato su alcune feste che potevano benissimo essere ambientate anche a Verona, il Pagnin affrontava poi la *pars costruens* del suo discorso, mettendo in risalto quelle feste presenti nel calendario da considerare « particolari di Verona e delle quali il Morin non fece parola » (23). Queste feste sono, per il Pagnin, quella del 29 settembre: *Dedicatio basilicae beati Michaelis Archangeli*; quella del 27 ottobre: *Natalis sancti Yude Zelotes*; quella del 23 luglio: *In Classis sancti Apollenaris*. Per quanto riguarda la prima festa, il Pagnin la ritiene inspiegabile a Bologna e adattissima a Verona dove esiste un'antichissima chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo *ad Portam* (24). Anche la festa di S. Giuda Zelota si adatterebbe bene a Verona

rano i Ss. Vitale e Agricola (Domini mater Maria, Vitale, Agricola), ma nel verso precedente non vi è alcuna traccia di un Vitale (Faustino atque Iovitta, Eupolus, Calocero).

(19) PAGNIN, *Un presunto calendario*, cit., p. 318.

(20) Ibid., p. 318.

(21) Ibid., p. 318.

(22) Ibid., p. 318.

(23) Ibid., p. 319.

(24) Per questo, come per gli altri casi, il Pagnin si rifà a G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona 1749.

dove nel 1395 nella chiesa di S. Giovanni in Valle si ritrovarono i corpi degli apostoli Ss. Simone e Giuda. Ed infine S. Apollinare fu un santo molto venerato a Verona come testimonierebbe il sopraccitato *Versus de Verona*.

Ma se il calendario fosse veronese, come giustificare allora la mancanza in esso dei santi più tipici della Chiesa di Verona come i Ss. Fermo e Rustico e S. Zenone, tutti e tre presenti nel *Versus de Verona*? Il Pagnin non si nascondeva questa possibile obiezione alla sua ipotesi e pensò di farvi fronte con questa semplice considerazione: « A ciò si potrebbe rispondere con un'altra domanda che mette nella medesima difficoltà: perché mai, se questo è un calendario bolognese, non vi sono S. Felice e S. Petronio i quali, secondo le liste ufficiali della Chiesa bolognese, sono i due soli vescovi che *ab antiquo* (e certamente prima del IX secolo) siano stati venerati come santi? » (25). La mancanza di Fermo, Rustico e Zenone dal calendario poteva — concludeva il Pagnin — giustificarsi benissimo col fatto che tale calendario non doveva aver valore per tutta la diocesi veronese, ma doveva essere stato compilato « da un monaco per l'uso privato di un convento o di più chiese dai monaci di uno stesso convento dipendenti » (26).

Un ventennio dopo, nel 1953, in un contributo pubblicato negli « *Studi in onore di Roberto Cessi* », il Pagnin aveva occasione di ritornare sul suo misconosciuto articolo giovanile e di ribadirne le conclusioni, analizzando nel suo insieme tutto il *cod. Ant. I 27* che veniva attribuito senz'altro a Verona, con dovizia di osservazioni paleografiche e contenutistiche (27). Non ci compete qui ripercorrere i criteri di tale attribuzione, ma non possiamo non sottolineare il fatto che un'attribuzione veronese di tutto il codice padovano che contiene il calendario di cui ci stiamo interessando rafforzava notevolmente l'ipotesi ormai ventennale del Pagnin che anche il calendario, già presunto bolognese, potesse in effetti essere veronese.

(25) PAGNIN, *Un presunto calendario*, cit., pp. 319-320.

(26) *Ibid.*, p. 320.

(27) PAGNIN, *La provenienza del codice Antoniano 27 e del « Chronicon regum Langobardorum » in esso contenuto*, « *Studi in onore di Roberto Cessi* », I, Roma 1958, pp. 29-41.

3. Perché il calendario non può essere veronese

Malgrado questa seconda sortita, la rivendicazione a Verona del calendario del IX secolo fatta dal Pagnin continuò a restare ignorata da parte degli storici, bolognesi e non bolognesi. Dimostrò di non saperne nulla il Gherardi che nel 1960 pubblicava il suo studio sul *cod. Angelica 123* (28) e, per tacere di tanti altri, il Fanti che nel 1963 faceva uscire il suo libro su San Procolo (29). Il primo che abbia dimostrato di conoscere le ipotesi 'veronesi' del Pagnin, è stato, a quanto mi risulta, Giampaolo Ropa che in un suo volumetto del 1973 ha fatto esplicito riferimento alla « moderna disputa a proposito di un raro calendario del IX secolo attribuito da taluno a Verona, da altri a Bologna », citando poi in nota gli articoli del Morin e del Pagnin, senza peraltro prendere alcuna posizione in favore dell'una o dell'altra attribuzione (30).

Ma si possono veramente accettare le considerazioni fatte dal Pagnin a sostegno della sua attribuzione veronese?

Cerchiamo di vedere le cose un po' più da vicino. L'unica affermazione incontestabile del Pagnin è che i Ss. Vitale ed Agricola godevano di un culto sicuro e molto antico, oltre che a Bologna, anche a Verona, come è testimoniato dal *Versus de Verona*. Errata è invece, come si è visto, l'affermazione che nello stesso componimento si faccia esplicita menzione di S. Vitale di Ravenna, e del tutto discutibile l'affermazione che la presenza nel calendario di quest'ultimo santo sia motivo sufficiente per escludere, di per se sola, un'attribuzione bolognese.

S. Vitale di Ravenna è indubbiamente l'omonimo santo martire di Bologna, ma la diffusione del suo culto a Ravenna, povera di martiri, ne aveva fatto, già nel corso del V secolo, un santo 'ravennate', collegato in un ciclo agiografico con i martiri milanesi Gervasio e Protasio (31). Come santo ravennate Vitale poteva ben entrare nel culto di una città come Bologna che dal V secolo in poi dipese ecclesiasticamente dal metropolita di Ra-

(28) Cf. nota 10.

(29) FANTI, *S. Procolo. La chiesa, l'abbazia. Leggenda e storia*, Bologna 1963.

(30) G. ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione in Padania nei secoli XI e XII. I manoscritti liturgico-musicali*, Bologna 1973 [=Biblioteca di « Quadrivium ». Serie Liturgica, 2], p. 22 e nota 7.

(31) Cf. A.M. ORSELLI, *Organizzazione ecclesiastica e momenti di vita religiosa alle origini del cristianesimo emiliano-romagnolo*, « Storia dell'Emilia Romagna » a cura di A. Berselli, Imola 1976, pp. 307-332 con bibliografia.

venna e dal VI secolo dall'esarca che aveva sede in quella città. L'attuale via S. Vitale a Bologna non prese nome, come molti ancora credono, dai Ss. Vitale e Agricola di Bologna, ma dal S. Vitale di Ravenna, dato che era la strada che nell'alto medioevo (e ancor oggi) univa Bologna a Ravenna. Ma che un culto a S. Vitale di Ravenna si avesse a Bologna ce lo prova poi con tutta certezza il *cod. Angelica 123* scritto tra il 1029 e il 1039 e che riporta appunto, al 28 aprile, la festa *Sancti Vitalis* (32).

Che a Verona fossero venerati anche S. Procolo e S. Lorenzo è indubbiamente vero, ma il S. Procolo venerato a Verona non è martire, ma un vescovo, ed esattamente il quarto della serie, secondo l'ordine tramandato dall'antichissimo *Velo di Classe* (33). Il *Versus de Verona* ricorda questo vescovo Procolo con le parole: *quartus Proculus confessor, pastor et egregius*. Pare difficile poter sostenere che sia lo stesso del calendario carolingio dove si parla espressamente di un S. Procolo martire, anche senza tener conto del fatto che qui si accenna ad una traslazione di reliquie e a un accostamento con S. Lorenzo difficilmente comprensibile a Verona, tanto quanto lo può essere per Bologna. È giusta l'osservazione del Pagnin che nel calendario si ritorna a menzionare S. Lorenzo nel suo *dies natalis* del 10 agosto, ma questo se mai pone il problema se i due Lorenzi, quello della traslazione del 1° giugno e quello universalmente venerato al 10 agosto, sono in effetti lo stesso santo; un problema che dovremo affrontare in seguito.

Quanto a S. Isidoro, ogni ipotesi pare possibile, ma quella prospettata dal Pagnin è certamente la meno probabile. Come si fa a sostenere che egli fosse un monaco benedettino di cui gli estensori del calendario, anch'essi monaci, volevano diffondere il culto, se nel calendario manca addirittura S. Benedetto? Basta forse questa considerazione per annullare ogni probabilità di verosimiglianza a tutta l'ipotesi del Pagnin che il calendario sia stato composto non per un'intera diocesi, ma per un monastero

(32) Cf. GHERARDI, *Il codice Angelica 123*, cit., p. 82. Va qui ricordato come l'attribuzione a Bologna di questo importantissimo codice fosse fatta, contemporaneamente, ma indipendentemente dal Gherardi, dal Garrison, che riteneva però il manoscritto uscito dallo *scriptorium* del monastero bolognese di S. Stefano e non da quello della cattedrale (E.B. GARRISON, *A Gradual of S. Stefano, Bologna, Angelica 123*, « Studies in the history of Mediaeval Italian Painting », IV, 1960, pp. 4 e 93 ss.). Per ulteriori questioni di dettaglio e per una conferma dell'origine capitolare del codice, cf. ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione*, cit., p. 44 ss.

(33) Cf. C. CIPOLLA, *Il Velo di Classe*, n. ed. con un'appendice di G.B. Pighi, Verona 1972.

particolare o per una serie di chiese e di località dipendenti da quel monastero. Il calendario è chiaramente di provenienza non monastica, ed è solo su queste basi che può proseguire ragionevolmente un discorso di attribuzione.

Per quanto riguarda le festività che il Pagnin giudica « particolari » della Chiesa veronese, non sarà difficile controbattere che nessuna di esse in effetti lo è. La *dedicatio basilicae beati Michaelis Arcangeli* è una delle feste più tradizionali in Occidente, come dimostrano tutti i martirologi storici, a partire dal Geronimiano (34) in poi, e si riferisce alla dedicazione della basilica romana posta al VII miglio sulla via Salaria (35). Anche la festa di Giuda Zelota è universale, e come tale già appare nel Geronimiano, come pure la festa di S. Apollinare, protovescovo ravennate (36). Anche qui non si comprende come il Pagnin possa ritenere una tale festa « inspiegabile » per Bologna, ed anche qui i codici liturgici bolognesi dell'XI-XII secolo puntualmente lo smentiscono (37).

Si potrebbe obiettare che quando il Pagnin scrisse il suo articolo sul calendario, cioè nel 1932, nessuno aveva ancora attribuito il *cod. Angelica 123* e il *cod. Modena O.I. 13* a Bologna (38), ma si deve anche ricordare che era già uscito da venticinque anni il fondamentale libro del Lanzoni su S. Petronio dove ben era spiegato il fatto che il culto bolognese a questo santo vescovo è documentato soltanto dopo il 1141 e che ancora successivo appare il culto a S. Felice vescovo e addirittura del XIV secolo quel catalogo episcopale (il cosiddetto Elenco Renano) che pone dinnanzi al nome di questi due vescovi bolognesi la qualifica di santi (39).

(34) Cf. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in martyrologium Hieronymianum ad recensionem H. Quentin O.S.B.*, Bruxelles 1931 [=AA.SS., Novemb. t. II, pars posterior].

(35) Cf. M.G. MARA, *Michele arcangelo*, « *Bibliotheca Sanctorum* » (=B.S.), IX, 1967, pp. 410-446.

(36) Cf. L.M. PERETTO, *Giuda Taddeo*, B.S., V, 1965, pp. 152-155. Su S. Apollinare, cf. G. ZATTONI, *Il valore storico della « Passio » di S. Apollinare e la fondazione dell'episcopato a Ravenna e in Romagna*, « Riv. stor.-crit. Sc. Teologiche », I (1905), pp. 662-677; II (1906), pp. 169-200; 677-691; DELEHAYE, *L'Agiographie ancienne de Ravenne*, « Anal. Boll. », XLVII (1929), pp. 1-30; M. MAZZOTTI, *La basilica di S. Apollinare in Classe*, Città del Vaticano 1954; G. LUCCHESI, *Apollinare di Ravenna*, B.S., I, 1960, pp. 239-246.

(37) GHERARDI, *Il codice Angelica 123*, cit., p. 89.

(38) Per le tappe relative a queste attribuzioni, cf. ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione*, cit., pp. 44 ss. e 105 ss.

(39) L'Elenco Renano (*cod. Bologna Univ. 2251*) fu edito per la prima volta da G.G. TROMBELLI, *Veterum Patrum latinorum opuscola*, t. II, p. 11, Bologna 1755, p. 287. Vedilo ora in LANZONI, *S. Petronio*, cit., pp. 202-203.

Ma, a parte queste considerazioni marginali, non sono per nulla convincenti le ragioni addotte dal Pagnin per tentare di giustificare l'assenza da un calendario che egli pretenderebbe di Verona proprio dei maggiori santi veronesi e cioè Fermo, Rustico e Zenone, già veneratissimi a Verona all'inizio del IX secolo, come dimostra il più volte ricordato e preziosissimo *Versus de Verona*. A differenza di quanto si possa fare per Bologna, è infatti possibile per Verona istituire dei confronti diretti tra il nostro calendario ed altri calendari della stessa Chiesa, non solo successivi, ma addirittura precedenti. Restano infatti per Verona ben 7 calendari tra l'inizio del IX secolo e la metà dell'XI. Di questi, almeno 4 erano stati editi e studiati al tempo in cui il Pagnin scriveva il suo primo articolo⁽⁴⁰⁾ e un altro si trovava, come si è visto, nello stesso *cod. Ant. I. 27*, ritenuto comunque, sino ad allora, bresciano. Gli ultimi due, inseriti nel *cod. Berlino 128* (già *Phillipps 1831*) e databili al primo decennio del IX secolo, sono stati di recente studiati dal Meersseman e dall'Adda nel volume dedicato da questi autori al manuale di computo (*Cod. Laurenziano, 16, 39*) da essi attribuito all'arcidiacono veronese Pacifico⁽⁴¹⁾.

Senza entrare nel merito di quest'ultima attribuzione molto contestata⁽⁴²⁾, è d'obbligo constatare come in tutti i calendari sopraccitati (alcuni dei quali sono però frammentari) siano segnate le feste relative sia a S. Procolo *episcopus*, sia ai Ss. Fermo e Rustico, mentre per S. Zenone sono previste addirittura tre feste: la *adsumptio* al 12 aprile, la *translatio corporis* al 21 maggio e la *dedicatio ecclesiae* all'8 dicembre. Una cosa che va poi notata è che tutti i calendari sopraccitati pongono la festa dedicata a S. Procolo vescovo concordemente al 23 marzo, mentre il nostro calendario, come si ricorderà, festeggia S. Procolo martire al 1° giugno.

(40) Si tratta del calendario degli inizi del IX secolo contenuto nel *cod. CVI* della Biblioteca Capitolare di Verona (ff. 1r-8v) e pubblicato con altri due calendari del 1000 e 1060 circa da A. SPAGNOLO, *Tre calendari medievali veronesi*, « Atti mem. Acc. d'agric., sc. e lett. di Verona », s. 4, XV (1914). Il quarto calendario già edito era quello, sempre degli inizi del IX secolo, contenuto nel *cod. Laurenziano*, plut. 16, n. 39 (cf. A.M. BANDINI, *Catalogus codicorum latinorum bibliothecae Medicae Laurentianae*, Florentiae 1772, p. 283 ss., ristampato in *PL*, 138, 1189-94).

(41) G.G. MEERSSEMAN-E. ADDA, *Manuale di computo con ritmo mnemotecnico dell'arcidiacono Pacifico di Verona* († 844), Italia Sacra, 6, Padova 1966. L'edizione dei 2 calendari è a pp. 173-180.

(42) Cf. al riguardo la rec. di A. AVESANI, « St. Medievali », s. 3, VIII (1967), pp. 909-922.

A questo punto cade indubbiamente anche l'ultima e più valida motivazione del Pagnin, e cioè il fatto che il calendario, trovandosi in un codice uscito da uno *scriptorium* veronese, debba essere, per ciò stesso, veronese. Il *cod. Ant. I. 27* è un manuale di computo e raccoglie tutto il materiale, di varia provenienza, relativo appunto al computo ecclesiastico. Del resto anche il Mercati e il Morin, che pure ritenevano il codice padovano compilato nel monastero bresciano di Leno, non ponevano alcuna difficoltà a ritenere che il calendario fosse di provenienza bolognese.

4. *Il calendario appartiene ad una diocesi della provincia metropolitana ravennate, ma non può essere della Chiesa di Ravenna*

Scartata dunque per il calendario del IX secolo che qui ci interessa un'attribuzione veronese — che, del resto, non si può dire abbia avuto una grande fortuna fra gli studiosi — occorre riconoscere al Pagnin il merito di aver posto in dubbio quelle conclusioni del Morin che per decenni sono state accettate e utilizzate da tutti senza un minimo di verifica e di discussione.

Per poter dire se le ipotesi del Morin sono ancora valide dopo tre quarti di secolo dalla loro formulazione, occorre, se non altro, riprendere in mano il calendario e controllare se in esso non ci siano per caso elementi sinora non sufficientemente analizzati dal Morin e dal Pagnin e tali pertanto da fornire nuove prospettive di attribuzione.

Il breve calendario carolingio inizia con uno *scriptum Hieronimi*: si tratta in pratica delle prime righe di una lettera che si riteneva scritta da S. Girolamo a Cromazio ed Eliodoro, un apocrifo ben noto che servì da prefazione anche ai martirologi cosiddetti geronimiani (43). In tale prefazione si dice che poiché i nomi dei martiri venerati sono oltre ottocento o novecento mila (!) ed è peraltro impossibile ricordare anche solo quei cinquecento che in media appaiono in un calendario, qui si propone un modello di calendario ridotto all'essenziale e con solo quei santi *qui sunt in amplissima festività in suis locis tantum*.

(43) MORIN, art. cit., p. 353. Per l'edizione critica della lettera di S. Girolamo, cf. l'ed. del martirologio Geronimiano di Delehaye-Quentin cit. alla nota 34.

Scorrendo il calendario si può vedere come, per ogni festa, sia precisata la durata dell'astensione dal lavoro. È un particolare di notevolissima importanza che sinora né il Morin, né il Pagnin hanno preso minimamente in considerazione, mentre è evidente che un discorso sull'attribuzione non può ignorare il grado di maggiore o minore devozione verso certi santi, che si riflette in una maggiore o minore durata del tempo festivo ad essi dedicato. Il nostro calendario prevede infatti 4 tipi di festa: quella solennissima che dura una giornata e mezzo, cioè dal mezzogiorno della vigilia alla sera della festa vera e propria (*a VI usque ad vesperum, a mane usque ad vesperum*); quella che dura un'intera giornata (*a mane usque ad vesperum*); quella che dura mezza giornata (*a mane usque ad VI*); quella che dura soltanto mezza mattinata (*a mane usque ad missam*). È evidente che ritrovare un santo in una o in un'altra di queste categorie equivale ad identificare il grado di culto che aveva al tempo della redazione del calendario nella località alla quale il calendario stesso era destinato, e può quindi essere molto utile per individuare questa località.

Ma prima di entrare nel merito del nostro calendario, classificando i santi secondo la durata della loro festa, sarà bene considerare cosa si intendesse per *dies festus* in età carolingia e quali fossero le feste universalmente rispettate in quell'epoca. Utilizzeremo al riguardo la notissima collezione canonica compilata, circa negli anni del nostro calendario, dall'abate Reginone di Prüm († 915) per ordine dell'arcivescovo Ratbodo (44).

Riprendendo la legislazione da un capitolare di Carlo Magno dell'anno 789 e dagli atti del sinodo di Magonza dell'813, Reginone stabilisce nei canoni dal 383 al 387 quali lavori siano o meno possibili nei giorni di festa. Nei giorni di festa è fatto divieto di svolgere qualsiasi lavoro servile: « quod nec viri ruralia exercent, nec in vinea colenda, nec in campis arando vel metendo vel foenum secando vel sepem ponendo, vel in sylvis stirpando, vel arbores caedere, vel petris laborare, nec domos struere, nec in horto laborare, nec ad placita conveniant, nec mercatus fiat, nec venationes exercentur » (45). Alle donne è

(44) REGINONIS ABBATIS PRUMIENSIS, *Libri duo de synodalibus causis et disciplinis ecclesiasticis iussu domini rever. archiep. Trever. Ratbodi ex diversis sanctorum patrum conciliis atque decretis collecti*, ed. F.A. Wasserschleben, Lipsiae 1840 (rist. anast., Graz 1964).

(45) *Ibid.*, c. CCCLXXXIII, « De die dominica », p. 175.

poi fatto espresso divieto di tessere: « Item feminae opera textilia non faciant in die dominica, non capulent vestitos, non consuant vel lanam carpant. Non licet linum battere, aut in publico vestimenta lavare, nec verlices tondere, ut omnimodis honor et requies die dominica persolvatur » (46). In pratica alla domenica e negli altri giorni festivi è vietata ogni attività lavorativa, tranne alcuni tipi di trasporto: « Tria carraria opera licet fieri in dominica die, id est, hostilicia carra, victualia, vel angaria et, si forte necesse sit, corpus cuiuslibet duci ad sepulchrum » (47).

Il canone 388 di Reginone ci viene poi opportunamente a precisare quali siano i giorni dell'anno da considerare festivi oltre alle domeniche. L'elenco è ripreso da un capitolare carolingio dell'826: « Festos dies in anno celebrare sancimus, id est, diem dominicum Paschae cum omni hebdomada, diem ascensionis Domini, Pentecosten similiter, ut in Pascha, Apostolorum Petri et Pauli diem unum, nativitatem sancti Ioannis Baptistae, assumptionem sanctae Mariae, sancti Michaelis, sancti Remigii, sancti Martini, sancti Andreae, in natali Domini, purificationem sanctae Mariae, et illas festivitates martyrum vel confessorum observare decrevimus, quorum in unaquaque parochia corpora requiescunt » (48).

Nel canone successivo, ripreso dagli atti del concilio di Rispatch, Reginone aggiunge alle feste precedenti, anche quella di S. Lorenzo, di Ognissanti e della dedicazione di una nuova chiesa (49).

A questo punto è giunto il momento di riprendere in mano il nostro calendario. Lasciando da parte le feste cardine del calendario liturgico di ogni località e di ogni tempo (Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste), si può vedere dall'annessa tabella come siano considerate feste solennissime (comprendenti cioè, oltre al giorno della festa anche il pomeriggio della vigilia): il 24 giugno, festa di S. Giovanni Battista; il 29 giugno, festa dei Ss. Pietro e Paolo (ma la vigilia è solo per S. Pietro); il 15 agosto, festa dell'Assunta. Feste solenni, cioè per l'intera giornata, sono quella del 1° gennaio: Circoncisione; del 2 febbraio: Purificazione della Vergine; del 25 marzo: Annunciazione; del 10

(46) Ibid., c. CCCLXXXV, « Item de die dominica », p. 176.

(47) Ibid., c. CCCLXXXIV, « Quid in die dominica fieri liceat », p. 176.

(48) Ibid., c. CCCLXXXVIII, « De festivitibus anni », p. 177.

(49) Ibid., c. CCCLXXXIX, « De eadem re », p. 177.

Durata dei riposi festivi

UNA GIORNATA E MEZZO vigilia (a VI usque ad vesp.) dies fest. (a mane usque ad vesp.)	UNA GIORNATA INTERA (a mane usque ad vesperum)	MEZZA GIORNATA (a mane usque ad sextam)	MEZZA MATTINATA (a mane usque ad missam)
6 gen. = Epifania	1 gen. = Circoncisione	22 feb. = Cattedra di S. Pietro	28 apr. = S. Vitale di Ravenna
24 giu. = S. Giovanni Battista ed Evangelista	2 feb. = Purificazione	15 mar. = S. Luca ev.	3 mag. = Invenzione della Croce
29 giu. = Ss. Pietro e Paolo	25 mar. = Annunciazione	1 mag. = Inizio predicazione Gesù Ss. Filippo e Giacomo, ap.	30 giu. = Missione di S. Paolo
15 ago. = Assunta	10 ago. = S. Lorenzo	18 mag. = S. Marco ev.	29 ago. = Invenzione della testa di S. Giovanni Battista
25 dic. = Natale		1 giu. = Traslazione Ss. Procolo e Lorenzo	14 set. = Esaltazione della Croce
		23 lug. = S. Apollinare in Classe	24 set. = Concepimento di S. Giovanni Battista
		24 ago. = S. Bartolomeo ap.	28 set. = Dedicazione della basilica di S. Michele Arcangelo
		7 set. = Natività S. Vergine	28 dic. = Ss. Innocenti
		15 set. = S. Isidoro	
		21 set. = S. Matteo ap.	
		7 ott. = S. Marco ev.	
		27 ott. = S. Giuda Zelota ap.	
		4 nov. = Ss. Agricola e Vitale	
		11 nov. = S. Martino	
		30 nov. = S. Andrea ap.	
		21 dic. = S. Tommaso ap.	
		26 dic. = S. Stefano	
		27 dic. = Ord. ep. di S. Giacomo ap. Assunzione di S. Giovanni ap. ed ev.	

Pasqua
Ascensione
Pentecoste

feste mobili

agosto: S. Lorenzo. Sono, come si può vedere, tutte le feste già comprese nel capitolare carolingio, ma con qualche variazione: una maggior sottolineatura è data alle festività di S. Giovanni Battista, S. Pietro e l'Assunta, che si estendono anche alla vigilia, mentre la festività di S. Martino è ridotta a mezza festa e S. Remigio è del tutto ignorato. L'unico santo, fra i martiri e i confessori, presente nel nostro calendario con una festa solenne è S. Lorenzo, considerato in Occidente il principale artefice della vittoria del cristianesimo sull'idolatria, quasi degno riscontro all'orientale S. Stefano (50).

Mezza giornata festiva è riservata dal nostro calendario a tutti gli Apostoli ed Evangelisti, a S. Stefano (26 dicembre), alla cattedra antiochena di S. Pietro (22 febbraio), alla traslazione dei martiri Procolo e Lorenzo (1° giugno), a S. Apollinare di Ravenna (23 luglio), alla Natività della Vergine (7 settembre), a S. Isidoro (15 settembre), ai Ss. Vitale ed Agricola (4 novembre) e, come già detto a S. Martino (11 novembre). Inspiegabilmente ben due feste sono dedicate a S. Marco evangelista (18 maggio e 7 ottobre), il ché può essere frutto semplicemente di un errore (51) o essere in qualche modo messo in rapporto col trafugamento delle reliquie di questo santo e il loro trasporto da Alessandria a Venezia avvenuto, secondo la tradizione, nell'828. In questo secondo caso si potrebbero anche ipotizzare stretti rapporti di scambio commerciale tra la zona in cui era in vigore il nostro calendario e Venezia (52).

Feste, potremmo così dire, complementari, ma non meno importanti per il nostro discorso, sono quelle che obbligano al divieto di lavorare per mezza mattinata. Esse sono: i Ss. Innocenti (28 dicembre), S. Vitale di Ravenna (28 aprile), Invenzione della Croce (3 maggio), la Missione di S. Paolo (30 giugno), il Ritrovamento della testa di S. Giovanni Battista (29 agosto), l'Esaltazione della Croce (14 settembre), il Concepimento di S. Giovanni Battista (24 settembre) e la Dedicazione della basilica di S. Michele (28 settembre).

(50) Su S. Lorenzo levita, cf. S. CARLETTI, *Lorenzo, B.S.*, VIII, 1965, pp. 108-121.

(51) Su S. Marco, cf. A. NIETO, *Marco, evangelista, B.S.*, VIII, 1965, pp. 724-734.

(52) Quali fossero in quel tempo le zone di terraferma nelle quali Venezia era solita rifornirsi degli indispensabili prodotti annonari, lo sappiamo dai cosiddetti *pacta veneta*, cioè i diplomi concessi ai Veneziani dagli imperatori carolingi (ed. *Mon. Germaniae Hist., Leges, sectio II, Capitularia*, II, Hannoverae 1897, pp. 129-151). Cf. R. CESSI, *I Pacta Veneta*, in *Id.*, *Le origini del ducato veneziano*, Napoli 1951, pp. 175-321.

Se si pone attenzione a questa graduatoria di solennità delle feste, si può constatare come i santi più venerati nella zona di applicazione del calendario dovessero essere, seguendo l'ordine efemerico, S. Giovanni Battista (di cui si celebra mezza giornata di festa nella vigilia del 23 giugno, tutto il 24 giugno, mezza mattinata per onorare il suo concepimento il 24 settembre e altra mezza mattinata per ricordare il ritrovamento della sua testa il 29 agosto); S. Pietro (di cui si celebra mezza giornata di festa per la vigilia del 28 giugno, tutto il 29 giugno e ancora mezza giornata di festa per onorare la sua cattedra antiochena il 22 febbraio) e S. Lorenzo (di cui si celebra il *dies natalis* il 10 agosto e ancora mezza giornata di festa per la traslazione delle sue reliquie al 1° giugno, ammesso che si tratti sempre dello stesso santo).

S. Giovanni Battista, S. Pietro e S. Lorenzo. Che vada ricercato tra questi tre santi 'universalì' il titolare della Chiesa a cui apparteneva il calendario? Quel che è certo è che nessun altro santo ha un intero giorno di festa, come invece avrebbe dovuto avere, secondo la lettera del capitulare carolingio dell'826, se fosse stato tra i martiri e i confessori « quorum in unaquaque parochia corpora requiescunt ».

I santi, per così dire, locali appaiono onorati con sola mezza giornata di festa o addirittura con sola mezza mattinata: S. Apollinare, i Ss. Vitale e Agricola, S. Isidoro, S. Procolo, S. Vitale di Ravenna. Sono tutti santi dell'area ravennate. La Chiesa che utilizzava il nostro calendario doveva pertanto essere compresa nella provincia ecclesiastica ravennate (53). Potrebbe essere la stessa Chiesa di Ravenna?

Volendo, si potrebbero trovare diversi elementi a sostegno di un'attribuzione del calendario a Ravenna. Ad esempio, il fatto che il calendario segna la festa della cattedra di S. Pietro *apud Antiochiam* e non quella romana, cosa che potrebbe far pensare ad un'implicita polemica antiromana e al più generale problema dell'autocefalia ravennate (54), oppure il fatto che al 28 dicembre si festeggi l'assunzione all'episcopato di Gerusalemme dell'apostolo Giacomo *frater Domini*, che è una festa tipica del

(53) Sulla provincia ecclesiastica ravennate, cf. G. ZATTONI, *Origine e giurisdizione della metropoli ecclesiastica di Ravenna*, Pavia 1904; l'intero volume degli Atti del convegno di Cesena e Ravenna (1966-1967), Cesena 1969 [= « *Ravennatensia* », I]; ORSELLI, art. cit. alla nota 31.

(54) Sul problema dell'autocefalia, cf. A. SIMONINI, *La Chiesa ravennate. Splendore e tramonto di una metropoli*, Faenza 1964; ID., *Autocefalia ed esarcato in Italia*, Ravenna 1969.

cristianesimo orientale (55), od infine quel misterioso S. Isidoro che potrebbe anche essere l'Isidoro di Besançon, di cui furono trovate le reliquie — si noti la curiosa coincidenza — proprio il 15 settembre dell'anno 1319 nella cattedrale di quella città, assieme a quelle di S. Epifanio. Una tradizione locale faceva dipendere il possesso di quelle reliquie da parte della Chiesa di Besançon da un atto di generosità di Galla Placida che le avrebbe a sua volta ottenute dall'imperatore Teodosio II verso il 445 (56).

Coincidenze e suggestioni potrebbero dunque anche avvalorare un'attribuzione del calendario alla Chiesa di Ravenna, ma tale attribuzione è a nostro parere senz'altro da scartare. Su S. Isidoro ogni ipotesi è fattibile e nello stesso tempo tanto fragile da non permettere alcun passo avanti. A Ravenna ebbe culto un S. Procolo, ma anche in questo caso non si tratta di un martire, ma di un vescovo, il 6° della serie, che cominciò ad essere venerato solo dall'anno 963, quando cioè l'arcivescovo Pietro IV trasferì 8 dei primi 12 vescovi ravennati nella basilica Ursiana (57). Anche la presenza di S. Apollinare e di S. Vitale potrebbe far puntare su Ravenna, ma resterebbe da giustificare il fatto che al primo è riservato l'onore di sola mezza giornata di festa e al secondo appena mezza mattinata, meno cioè dei bolognesi Vitale e Agricola. Del tutto ingiustificata apparirebbe poi l'assenza dal calendario di S. Severo, un santo vescovo ravennate molto onorato nel IX secolo (58), come pure dei santi vescovi Eleucadio e Probo, titolari di due delle più antiche chiese ravennati.

(55) Su S. Giacomo « frater Domini », cf. R. PLOTINO, *Giacomo, il minore*, B.S., VI, 1965, pp. 401-410.

(56) Su S. ISIDORO di Besançon, cf. J. MARILIER, *Epifanio e Isidoro, martiri a Besançon*, B.S., IV, 1964, pp. 1268-1269.

(57) Su S. Procolo di Ravenna, cf. LUCCHESI, *Procolo, vescovo di Ravenna*, B.S., IX, 1967, p. 1158. Sulla traslazione dei primi vescovi ravennati compiuta da Pietro IV ci informa un anonimo autore contemporaneo in quella che è impropriamente chiamata la *Vita Probi* (RIS, I, II, 554-555). Cf. comunque LUCCHESI, *Note agiografiche sui primi vescovi di Ravenna*, Faenza 1941. Per il Mazzotti (*La cripta della basilica Ursiana di Ravenna*, « Felix Ravenna », s. 3, IV, 1951, pp. 5-49) la traslazione sarebbe avvenuta nell'anno 970.

(58) Su S. Severo, cf. LANZONI, *S. Severo, vescovo di Ravenna (342-343) nella storia e nella leggenda*, « Atti mem. Dep. Romagna », s. 4, I (1910-1911), pp. 324-396; II (1911-1912), pp. 350-396. Le ossa di S. Severo furono rubate nell'836 e portate in Germania, dapprima a Magonza e poi a Erfurt in Turingia, ma a Ravenna si continuò a fingere che il corpo di S. Severo riposasse sempre nella sua basilica di Classe. Nel IX secolo, ai tempi di Agnello Ravennate, si avevano 4 basiliche in onore di antichi vescovi, cioè S. Apollinare, S. Eleucadio, S. Severo e S. Probo. Apollinare, Eleucadio e Probo sono del resto i soli santi vescovi di Ravenna ricordati nel Martirologio Geronimiano.

Un'ultima osservazione da fare è poi quella che il calendario, come avviene nei latercoli geronimiani ed in genere nei martirologi storici, riporta, accanto a certi santi, il nome della località dove riposavano i loro corpi. Si tratta in pratica di soli 3 casi: Betlemme è ricordata per i Ss. Innocenti, Ravenna per S. Vitale e Classe per S. Apollinare. Queste due ultime località possono essere una spia di dove si predispose ed utilizzò il calendario? Pensiamo sia vero esattamente il contrario. Precisare che in Classe si onora S. Apollinare e a Ravenna S. Vitale ci fa escludere che il calendario sia ravennate in quanto l'estensore di un calendario della Chiesa ravennate avrebbe trovato del tutto inutile ed esornativa tale precisazione. La cosa è invece più giustificabile in una Chiesa suffraganea di Ravenna che intende giustificare il culto di due santi 'locali' ravennati proprio in quanto ravennati, cioè come una forma di omaggio, quasi ostentato, alla propria Chiesa metropolitana, verso la quale peraltro potevano non mancare motivi di latente attrito e polemica.

5. ... né di quella di Bologna

Le considerazioni sin qui fatte ci hanno portato a concludere che il calendario deve essere attribuito ad una Chiesa della provincia ecclesiastica ravennate, ma non direttamente alla Chiesa di Ravenna.

A questo punto potrebbe tornare buona l'ipotesi bolognese. A rafforzare l'ipotesi del Morin si potrebbe, ad esempio, constatare che un culto per S. Pietro e per S. Giovanni Battista Bologna dovette indubbiamente averlo se dedicò al primo la cattedrale intramurale (documentata dall'inizio dell'XI secolo) e al secondo l'annesso battistero (59). Quanto poi a S. Lorenzo il suo culto doveva essere anche a Bologna molto intenso se per tale santo il *cod. Angelica 123* dei primi decenni dell'XI secolo riporta una festa solennissima che si estende anche alla vigilia e all'ottava (60). Due delle 99 parrocchie cittadine (S. Lorenzo de' Guarini e S. Lorenzo di porta Stiera) e diverse parrocchie del contado confermano questo particolare culto dei bolognesi per il martire

(59) Sulla cattedrale di S. Pietro, cf. infra alla nota 71. Da notare poi come fosse dedicata a S. Giovanni Battista anche una delle più antiche chiese del complesso stefaniano.

(60) GHERARDI, *Il cod. Angelica 123*, cit., p. 42, n. 2 e p. 91.

levita. Anche Bologna onorava, com'è dimostrato sempre dal *cod. Angelica 123*, la cattedra antiochena di S. Pietro al 22 febbraio, S. Vitale di Ravenna al 28 aprile, S. Isidoro al 15 settembre (61).

Accertati tutti questi elementi che parrebbero confermare l'attribuzione, ormai tradizionale, del calendario carolingio alla Chiesa bolognese, non ci si può però nascondere tutti quegli elementi che portano ad escludere tale attribuzione. Vediamoli più in dettaglio:

a) Pur essendoci molte convergenze tra il calendario carolingio e quello che può desumersi dal *cod. Angelica 123*, non mancano le divergenze. Nel secondo calendario vi è un santorale molto più ricco, ma sono del tutto assenti alcune feste già presenti nel calendario carolingio: così la festa di S. Tommaso apostolo al 21 dicembre, quella della consacrazione a vescovo di Gerusalemme dell'apostolo Giacomo minore al 27 dicembre, la festa di S. Luca evangelista al 15 marzo, l'Inizio della predicazione di Nostro Signore al 1° maggio, la festa di S. Marco evangelista al 18 maggio, il Concepimento di S. Giovanni Battista al 24 settembre. Non sono forse differenze di grandissimo valore, ma riesce difficile a comprendere come un santorale degli inizi dell'XI secolo in un codice liturgico volutamente arcaizzante com'è *Angelica 123* abbia già perso il 24% (6 su 25) delle feste presenti nel molto più sobrio, anzi scheletrico, calendario della fine del IX secolo.

b) Tra le 19 feste comuni ai due calendari, ben 9 (47%) presentano qualche variazione, o nell'intitolazione, o nella data, o nella durata della festa: al 28 dicembre il calendario carolingio festeggia i Ss. Infanti, quello di *Angelica 123* i Ss. Innocenti; al 1° gennaio alla *Circumcisio Domini* corrisponde l'*Octava Domini*; per il 6 gennaio il primo calendario prevede festa anche nella vigilia e il secondo no; al 29 agosto il primo calendario festeggia l'*Inventio capitis* di S. Giovanni Battista e il secondo la *Decollatio*; al 7 settembre il primo calendario festeggia la Natività della Vergine che il secondo calendario riporta all'8 settembre, così come la *Dedicatio basilicae S. Michaelis* nel primo calendario è fissata al 28 settembre e nel secondo al 29 settembre. Al 15 settembre il primo riporta S. Isidoro e il secondo S. *Nichomedis et Ysidoli*. Al 27 ottobre il primo calendario festeggia

(61) *Ibid.*, pp. 78, 82, 92.

S. Giuda Zelota e il secondo i Ss. Simone e Giuda. Al 4 novembre, infine, il primo calendario festeggia i Ss. Agricola e Vitale (secondo la più pura tradizione ambrosiana) e il secondo i Ss. Vitale ed Agricola (secondo la più tarda tradizione bolognese). Sono tutte differenze minime, singolarmente prese, ma che nell'insieme possono anche avere una qualche importanza, soprattutto quando si consideri che il calendario desumibile dal *cod. Angelica 123* è perfettamente identico, nella dizione e nelle date, ai calendari che si possono trarre da altri codici liturgici bolognesi dell'XI-XII secolo (*Cod. Modena O.I. 13*, *cod. Bologna Univ. 1576*, *cod. Bologna Univ. 1473*).

c) Il *cod. Angelica 123* manca, nel Graduale, dei mesi di giugno e di luglio, che sono però presenti nel *cod. Modena O.I. 13* che è ritenuto un compendio del primo codice (62). Da tale compendio sono stati tolti tutti i santi 'locali' non bolognesi: così S. Marino, patrono dell'omonima repubblica, S. Prospero di Reggio, S. Donato di Arezzo, i Ss. Sinesio e Teopompo di Nonantola, S. Cassiano di Imola. Tra le più tipicamente locali resta in *Modena O.I. 13* solo la festa dei Ss. Vitale e Agricola, « il cui formulario appare riportato — fatto unico anche questo — intatto » (63). Questa rilevanza del resto ovvia, nel culto bolognese, della festa dei Ss. Vitale ed Agricola mal si concilia col fatto che il calendario carolingio dedica a questi santi martiri bolognesi appena mezza giornata di festa, alla stessa stregua cioè di S. Apollinare di Ravenna e meno di S. Lorenzo di Roma. Se il calendario fosse bolognese, secondo il dettato del capitolare carolingio più volte ricordato e secondo quanto lasciano intendere i codici *Angelica 123* e *Modena O.I. 13*, i santi martiri locali Vitale e Agricola avrebbero dovuto avere almeno un intero giorno di festa.

d) Il Gherardi fa giustamente rilevare come sia possibile « attingere in linea di massima a *Modena O.I. 13* per colmare le lacune del calendario di A. 123 » (64). Poiché queste lacune interessano i mesi di giugno e di luglio, occorre ricercare nel *cod. Modena O.I. 13* la festa di S. Procolo del 1° giugno, e qui si ha la sorpresa di non trovarlo affatto, cosa abbastanza inspiegabile se il S. Procolo ricordato nel calendario carolingio fosse il martire bolognese di cui parlano Vittricio di Rouen e Paolino di No-

(62) ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione*, cit., pp. 114-154.

(63) *Ibid.*, p. 148.

(64) GHERARDI, *Il cod. Angelica 123*, cit., p. 73.

la, cioè un martire della stessa dignità e antichità dei Ss. Vitale e Agricola. La mancanza di una festa per S. Procolo in *Modena O.I. 13* fa ovviamente ritenere che tale festa fosse assente anche nel Graduale di *Angelica 123* (così come lo è sicuramente dal Tropario-Sequenzario di questo codice) e che pertanto il calendario carolingio, non coincidendo neppure in questo importante particolare con il « monumento della chiesa bolognese del sec. XI », debba essere attribuito ad altra Chiesa.

e) Se il calendario fosse bolognese — e qui ritorniamo su un punto che aveva già destato perplessità nel Morin — perché non dedica una festa tutta per sé al S. Procolo di Bologna, ma festeggia invece la *translatio martyrum Proculi et Laurentii*? Cos'è questa traslazione e chi è questo S. Lorenzo?

Queste due domande possono trovare una ragionevole risposta solo se si ammette che il S. Procolo onorato nel calendario carolingio non è il S. Procolo martire di Bologna di cui parlano Vittricio e Paolino, ma un altro S. Procolo, ed esattamente quello di Terni di cui parla la leggenda dei XII Siri che si diffuse verso la fine dell'VIII secolo (65). Questa leggenda racconta della venuta dalla Siria di S. Anastasio con 2 fratelli e 9 nipoti a Roma. Uno dei 12 siri è appunto Procolo, poi martire di Terni, e un altro è Lorenzo, poi martire di Spoleto (66). La *Translatio martyrum Proculi et Laurentii* pare dunque riferirsi ad un vero e proprio trasporto di reliquie dall'Umbria ad un'impresisata Chiesa della provincia ecclesiastica ravennate, con arrivo delle reliquie e solenne cerimonia di deposizione delle medesime sotto un altare in data 1° giugno (67).

(65) La *Passio XII fratrum* (B.H.L. 1620) fu attribuita dal Lanzoni ad un monaco vissuto nel secolo VIII nel monastero di S. Brizio di Spoleto (cf. LANZONI, *Le diocesi d'Italia, dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927, pp. 427-434). Sulla *Passio*, che definisce « famosa e famigerata », cf. anche G. PENCO, *Il monachesimo in Umbria dalle origini al secolo VII incluso*, « Atti del II Convegno di Studi Umbri », Perugia 1965, pp. 257-276.

(66) A questo S. Lorenzo si rifece Gregorio di Catino per spiegare le origini del monastero di Farfa (GREGORIO DI CATINO, *Chronicon farfense*, ed. U. Balzani, F.I.S.I., nn. 33-34, I, pp. 121-131). Sull'identità del leggendario S. Lorenzo fondatore di Farfa con il S. Lorenzo vescovo di Spoleto, cf. LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, cit., p. 444.

(67) È ora il caso di ricordare come la tradizione, ripresa dai Bollandisti e dal Morin, che la chiesa di San Procolo a Bologna sorgesse su una preesistente chiesa dedicata a S. Sisto è solo il frutto della fantasia di eruditi bolognesi del XVII secolo. L'unica cosa accertata è che nella cripta della chiesa di San Procolo vi era un altare dedicato a S. Sisto papa, presso cui si radunava una confraternita intitolata allo stesso santo, come appare da un documento della fine del XII secolo. Cf. FANTI, *S. Procolo*, cit., pp. 71-74.

Se il punto di partenza delle reliquie dei santi siri Procolo e Lorenzo fu dunque l'Umbria, quello di arrivo poté essere Bologna? il calendario può comunque attribuirsi a Bologna?

Per rispondere affermativamente a questi interrogativi occorre superare alcune difficoltà. Se Bologna, come tutti concordano, aveva un suo martire di nome Procolo, non si capisce perché non onorasse questo suo autorevole santo e andasse a cercarsi un altro S. Procolo in Umbria e facesse festa nel giorno della traslazione delle reliquie di quest'ultimo. Proprio l'esistenza di un S. Procolo di Bologna è uno dei motivi più forti per negare — contrariamente all'opinione del Morin — la 'bolognesità' del calendario. Se poi, come si potrebbe anche supporre ed abbiamo anche supposto, Bologna non aveva, o aveva del tutto dimenticato, quel martire di nome Procolo di cui parlano Vittricio e Paolino, l'attribuzione del calendario alla Chiesa bolognese riesce solo apparentemente facilitata, in quanto i codici liturgici bolognesi d'età successiva non conservano, come già si è visto, alcuna traccia di alcun S. Procolo sino al *cod. Bologna Univ. 1473* che è datato al 1180 (68).

f) Se il calendario fosse bolognese pensiamo che vi si dovrebbe trovare almeno una festa per i santi del ciclo santorale milanese (Nabore e Felice, Gervasio e Protasio, Nazario e Celso), dato che il culto di questi santi doveva essere diffuso a Bologna sin dai tempi in cui la città aveva fatto capo alla provincia ecclesiastica milanese (cioè sino alla prima metà del V secolo), tanto più che la tradizione indica proprio nella chiesa un tempo suburbana dei Ss. Nabore e Felice la primitiva cattedrale cittadina, che un culto ai Ss. Gervasio e Protasio è confermato dal *cod. Modena O.I. 13* e che alcune delle più antiche chiese bolognesi s'intitolano appunto ai Ss. Nabore e Felice, ai Ss. Gervasio e Protasio e allo stesso S. Ambrogio (69).

(68) La prima notizia certa di un culto per S. Procolo a Bologna è comunque del 1075, quando viene ricordato in un atto di donazione il « *monasterium sancti Nichomedis et Proculi* » (ed. in *Chartularium Studii Bononiensis*, III, Bologna 1916, p. 28 doc. XVIII).

(69) Reliquie dei Ss. Nazario e Celso si trovavano nel complesso stefaniano, come si ricava dal *Sermo de inventione* del 1141 (LANZONI, *S. Procolo*, cit., p. 247). Da notare poi — come fa giustamente osservare l'Orselli — che quando « tra la fine del XII e il principio del XIV secolo la Chiesa e la Città di Bologna operarono una sorta di ricognizione del proprio patrimonio di tradizioni civili e religiose » scelsero a loro patrono un vescovo bolognese del V secolo, S. Petronio « ma accanto a lui e in relazione con lui, quasi ad autenticarne la dignità, fu collocato S. Ambrogio, tanto in una serie di consuetudini di culto (dall'offerta dei ceri da parte degli ufficiali del Comune

Mancano poi nel calendario anche i santi di quel monastero di Nonantola (S. Silvestro, Ss. Sinesio e Teopompo) che pur ebbe, sin dall'VIII secolo, notevole influenza sulla vicina Chiesa bolognese, se non altro come proprietario fondiario di buona parte del territorio diocesano ad ovest del Reno (70).

Da tutte queste osservazioni, la principale delle quali mi pare comunque essere il fatto che a nessuno dei santi martiri bolognesi (Vitale, Agricola e Procolo) è riconosciuta la dignità di un intero giorno di festa, si è portati a concludere che il calendario non è bolognese. L'ultima perplessità in merito, cioè il fatto che il calendario denuncia un particolare culto all'apostolo Pietro che Bologna ebbe, da un certo momento in poi, sicuramente come suo patrono, si arena sulla constatazione che la dedicazione di una cattedrale al principe degli Apostoli non è documentata prima dell'anno 1019 (71).

6. Elementi per un'attribuzione alla Chiesa di Faenza

Accertato dunque che il calendario del IX secolo che qui stiamo esaminando è sicuramente da attribuirsi ad una Chiesa della provincia ecclesiastica ravennate, ma che questa non può essere né Ravenna, né Bologna (e neppure Imola, data la mancanza di una festa per S. Cassiano), non resterebbe che concludere per una qualsiasi delle Chiese dipendenti nel IX secolo da Ravenna e priva di martiri propri (72).

alle immagini dipinte sul vessillo del carroccio) quanto soprattutto nei testi agiografici — le due *Vite* di S. Petronio — che fondavano ideologicamente il nuovo patrocinio, e in una prospettiva che appare precisamente di polemica istituzionale, nei confronti dell'egemonia religiosa della metropoli ravennate e di quella politica dello Stato della Chiesa» (ORSELLI, art. cit., pp. 320-321).

(70) Sui rapporti tra il monastero di Nonantola e Bologna, cf. G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena 1785; A. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna*, «Bull. Ist. Stor. Ital.», XXII (1901), pp. 77-214; XXXIV (1916), pp. 7-572. Sul ciclo santorale nonantolano, cf. G. BATTELLI, *Il più antico calendario di Nonantola*, «Atti mem. Dep. Prov. Modenesi», s. 8, V (1953), pp. 290-313.

(71) La prima notizia documentata su una cattedrale dedicata a S. Pietro è del 1019 e la si ricava da un passo di una concessione enfiteutica del 1048 (Bologna, Archivio della Mensa Vescovile, Fabbrica di S. Pietro, Libro A, n. 1) che però al Rabotti è parsa una falsificazione, probabilmente del XVII secolo (G. RABOTTI, *Note sull'ordinamento costituzionale del comune di Bologna dalle origini alla prima lega lombarda*, «Atti mem. Dep. Romagna», n. s., IX, 1957-1958, pp. 51-89, alla nota 12 di p. 56). Il Sigonio, il Ghirardacci e il Faleoni fissavano la costruzione di questa cattedrale all'anno 910 senza però fornire alcuna prova documentaria. In ogni caso, sia la costruzione, sia la dedicazione, sarebbero d'epoca successiva al nostro calendario.

(72) Sui santi della provincia ecclesiastica ravennate, cf. LUCCHESI, *Stato attuale*

A questo punto interviene però un ultimo elemento che può aiutarci a definire il problema che qui ci interessa, e cioè l'attribuzione ad una Chiesa precisa del calendario dei riposi festivi della fine del IX secolo.

Sulla via Emilia, presso il ponte del Senio, tra Faenza e Castelbolognese, si trova ancor oggi una località denominata Pieve del Ponte. Si tratta dell'antica pieve di San Procolo della diocesi faentina. Di quale S. Procolo si tratta? Studi specifici in materia in pratica non esistono, ma le opinioni correnti al riguardo sono due: alcuni storici, come il faentino mons. Lucchesi, ritengono si tratti senz'altro del S. Procolo martire di Bologna (73); altri, come il ravennate mons. Mazzotti, sono invece dell'opinione che si tratti del S. Procolo vescovo di Ravenna (74).

Il più antico documento in cui viene ricordata la pieve faentina di San Procolo è un papiro attualmente all'Archivio Vaticano, ma di provenienza ravennate. La sua datazione, già fissata dall'editore, l'abate Marini (75), all'anno 854, è stata retrocessa dal Mazzotti all'anno 824 (76).

L'esistenza di una pieve dedicata a S. Procolo almeno dagli inizi del IX secolo faceva escludere al Lucchesi che il Procolo in questione potesse essere quello ravennate, il cui culto, come si ricorderà, è successivo al trasferimento del corpo di questo vescovo nella basilica Ursiana avvenuto nel 963. Per il Mazzotti invece, proprio la dedicazione della pieve faentina del Ponte ci farebbe fede di un culto per il S. Procolo ravennate più antico di quanto si sia ritenuto finora (77). Ma il Mazzotti va ancora più in là. Sulla constatazione che il *fundus Trigintula*, situato (come risulta da un documento del 988) *in territorio faentino plebe sancti Proculi*, era passato nell'anno 731 per disposizione dell'arcivescovo Giovanni V tra le proprietà della Chiesa di Ravenna (78), ipotizza che « nel secolo VIII gli arcivescovi di Ravenna appena venuti in possesso di questi terreni, abbiano poi costruita una chiesa (se già non esisteva). Così come due secoli prima il vescovo Aureliano e l'arcivescovo Agnello avevano

degli studi sui santi dell'antica provincia ravennate, « *Ravennatensia* », I (1969), pp. 51-80.

(73) LUCCHESI, *Note agiografiche*, cit., p. 110, nota 192.

(74) MAZZOTTI, *La pieve del Ponte*, « *St. Romagnoli* », VIII (1957), pp. 511-523.

(75) G. MARINI, *I Papiri diplomatici*, Roma 1805, p. 151.

(76) MAZZOTTI, *La pieve del Ponte*, cit., p. 518.

(77) *Ibid.*, pp. 511 e 519, nota 22.

(78) *Ibid.*, p. 518.

fatto, l'uno per il comacchiese [chiesa di S. Maria in Padovetere], l'altro per l'agro argentano [chiesa di S. Giorgio]. Ciò spiegherebbe, forse, la dedica ad un vescovo ravennate dei primi tempi » (79).

Le ipotesi del mons. Mazzotti si scontrano però con una constatazione difficilmente oppugnabile. Se fosse esistito un culto per il vescovo ravennate Procolo già nell'VIII secolo, perché Agnello Ravennate, che pur ricorda questo vescovo e non perde occasione per ricordare costruzioni di chiese promosse dai presuli ravennati (le notizie relative alla chiesa di S. Maria in Padovetere e di S. Giorgio di Argenta le abbiamo appunto da lui) si sarebbe dimenticato di dirci che il vescovo Procolo era venerato come santo e che a lui un suo successore avrebbe dedicato una chiesa vicino al ponte sul Senio, in territorio faentino?

Visto dunque che il S. Procolo ravennate non aveva ancora un culto nell'anno 824, quando cioè già appare documentata la *plebs sancti Proculi*, e che il S. Procolo di Bologna difficilmente può essere l'intestataro di un'antica pieve faentina, dato che non ci sarebbero ulteriori testimonianze, non solo di pievi ma neppure di chiese dedicate a questo santo per tutto l'alto medioevo neppure in territorio Bolognese (80), occorrerà concludere che il S. Procolo della Pieve del Ponte è un terzo S. Procolo. Quello di Verona? Del tutto improbabile. Resta allora come unica ragionevole possibilità quella del S. Procolo di Terni, uno dei protagonisti della leggenda dei XII Siri, che ebbe, come si è detto, la sua diffusione e fortuna appunto nell'VIII secolo.

A questo punto diventa quasi ovvio collegare il S. Procolo titolare della Pieve del Ponte già nell'824 con il S. Procolo che appare nel calendario carolingio conservato in un codice dell'883 e attribuire pertanto tale calendario alla Chiesa faentina del IX

(79) Ibid., pp. 518-519.

(80) Sulle pievi emiliano-romagnole, cf. A. VASINA, *Le pievi dell'area ravennate prima e dopo il Mille*, « *Le istituzioni ecclesiastiche della 'societas christiana' dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie. Atti della sesta settimana internazionale di studio* », Milano 1977, pp. 607-627; Id., *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica ravennate. Aspetti e problemi*, « *Ravennatensia* », VI (1977), pp. 421-450. Per le chiese, cf. *Le Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia*, a cura di A. Mercati, E. Nasalli Rocca, P. Selli, Città del Vaticano 1933. Per Bologna, cf. inoltre, R. DELLA CASA-T. CASINI, *Pievi e Vicariati Foranei del Bolognese*, « *L'Archiginasio* », XIII (1918), pp. 157-176; XIV (1919), pp. 38-53 e FANTI, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese, La decima del 1315*, « *Atti mem. Dep. Romagna* », n. s., XVII-XIX (1965-1968), pp. 107-145, con puntuale rinvio ai precedenti studi in materia di Tommaso Casini e Pietro Sella.

secolo. La *translatio martyrum Proculi et Laurentii* sarebbe un'effettiva translazione di reliquie dei due santi sirii dall'Umbria a Faenza, avvenuta presumibilmente alla fine dell'VIII secolo quando la città, semidistrutta dai Longobardi, era già passata sotto il dominio del Papato (81).

Ma vediamo se, sottoposta a verifica, questa ipotesi regge. Della diocesi faentina in età altomedioevale non sappiamo quasi nulla. L'incendio che distrusse totalmente l'Archivio Capitolare nel 1045 ci ha tolto ogni possibilità di documentazione. Sappiamo comunque di Faenza tardo-antica e altomedioevale che essa aveva una basilichetta paleocristiana col titolo di S. Croce (82) ed una cattedrale che, perlomeno dalla fine dell'VIII secolo, era dedicata a S. Pietro (83).

I tre santi che appaiono particolarmente onorati nel calendario carolingio, cioè S. Pietro, S. Giovanni Battista e S. Lorenzo levita, se si adattavano bene all'ambiente culturale di Bologna alle soglie dell'XI secolo, si adattano altrettanto bene a quello faentino dell'VIII-IX secolo. Si onora in modo particolare S. Pietro perché a lui è dedicata la pieve cittadina, cioè la cattedrale; S. Giovanni Battista perché è il titolare del battistero (più tardi questo edificio diventerà chiesa parrocchiale col titolo di S. Giovanni Rotondo (84); S. Lorenzo come santo tipicamente romano. A questo santo, considerato, come già si è detto, il principale artefice della vittoria del cristianesimo occidentale sull'idolatria, quasi degno riscontro all'orientale S. Stefano (meno onorato di S. Lorenzo nel nostro calendario), appare dedicata una delle 36 parrocchie urbane faentine (85) e ben 15 chiese del territorio

(81) Il Tolosano pone la distruzione di Faenza ad opera del re Liutprando nell'anno 740 (MAGISTRI TOLOSANI, *Chronicon faventinum*, a cura di G. Rossini, RIS, XVIII, 1); il Tonducci ritiene invece la città distrutta ai tempi delle lotte di re Desiderio con Carlo Magno nel 774 (G.C. TONUCCI, *Historia di Faenza*, Faenza 1675).

(82) Il nostro calendario riporta due feste relative alla Croce: al 3 maggio l'*Inventio sancte Crucis* e al 14 settembre l'*Exaltatio sancte Crucis*. I resti della basilichetta paleocristiana furono rinvenuti nel 1961. Cf. P. MONTI, *Tracce di un edificio paleocristiano*, *NotSc*, 1961, pp. 18-21 e G. SUSINI, *Pavimento musivo con iscrizione di un edificio paleocristiano*, *ibid.*, pp. 21-23. Il titolo di S. Croce rimaneva ancora, verso il Mille, ad un *hospitium* per pellegrini (GOLFIERI, *Topografia medievale delle aree intorno al duomo di Faenza*, « *Ravennatensia* », VI, 1977, pp. 25-42, nota 1 a p. 25).

(83) Sulla cattedrale faentina cf. LUCCHESI, *La cattedrale premanfrediana di Faenza*, « *Ravennatensia* », VI (1977), pp. 43-58.

(84) Sulle vicende di questo edificio, abbattuto nel XV secolo, cf. G. VALGIMIGLI, *Sull'antico Battistero di Faenza*, Faenza 1871.

(85) Cf. LUCCHESI, *Pieve di S. Pietro e cappelle urbane nel medioevo*, « *Parliamo della nostra città* », Atti del convegno promosso dal Comune di Faenza, Faenza 1977, pp. 113-125.

diocesano, come si riscontra da una statistica puntuale condotta dal Lucchesi sulle *Rationes decimarum* dell'anno 1300 (86). In questa particolare statistica è in testa la Madonna con 50 chiese, ma fra i santi è primo S. Michele Arcangelo con 16 chiese, seguito dal martire Lorenzo appunto con 15, dall'apostolo Pietro con 13, dal confessore Martino con 13 e dal precursore Giovanni Battista con 9. Si ripete, come si vede, la situazione agiografica riflessa nel calendario carolingio, che è poi anche, sempre stando ai calcoli del Lucchesi, la situazione generale di tutte le diocesi romagnole (87).

Questa genericità del santorale faentino, quale si riflette nel calendario carolingio, è dovuta proprio al fatto che la città non ebbe martiri propri, né vescovi di grande personalità. Più tardi, quando tutte le città ricorreranno ad uno o più patroni che non fossero, ad esempio, l'universalmente venerato S. Pietro (88), Faenza cercherà i suoi protettori in S. Savino (martire umbro), nei Ss. Emiliano e Terenzio (un vescovo scozzese e un diacono imolese) e in S. Pier Damiano che a Faenza era morto nel 1072 ed era stato sepolto nel monastero benedettino di S. Maria *foris portam* (89). Nessuno di questi santi ha testimonianze di culto a Faenza precedenti all'XI secolo.

Il primo calendario ecclesiastico faentino sinora noto era quello pubblicato dal Lanzoni e databile agli anni a cavallo fra il Tre e il Quattrocento (90). Può essere interessante confrontarlo con il calendario carolingio. È di conforto constatare come,

(86) Cf. LUCCHESI, *Ricerche agiografiche e liturgiche*, « St. Romagnoli », VIII (1957), pp. 453-465. Nel paragrafo I: *L'intitolazione delle chiese faentine nel 1300* (pp. 453-455) il Lucchesi utilizza i dati ricavabili dalle *Rationes decimarum*, cit., pp. 197-221.

(87) LUCCHESI, *Ricerche agiografiche*, cit., p. 455.

(88) Problema tutt'ora aperto è quello della particolare venerazione che ebbe in tutta la regione S. Pietro. Nella diffusione di questo culto ebbero qualche parte i Longobardi, come prospetta il Bognetti? C'è qualche rapporto tra la dedizione della prima cattedrale alla Madonna (S. Maria *foris portam*) e la successiva a S. Pietro con la occupazione dell'esarcato da parte dei Longobardi nell'VIII secolo? Per il problema in generale, cf. G. BOGNETTI, *I 'Loca sanctorum' e la storia della chiesa nel regno dei Longobardi*, « Riv. Storia della Chiesa in Italia », VI (1952), pp. 165-204, ora in Id., *L'età longobarda*, III, Milano 1968, pp. 303-343.

(89) cf. LANZONI, *Le vite dei quattro santi protettori della città di Faenza*, RIS, XVIII, 3, pp. 285-396; ora in Id., *Storia ecclesiastica e agiografia faentina dal XI al XV secolo*, a cura di G. Lucchesi, Studi e Testi, 252, Città del Vaticano 1969, pp. 99-174.

(90) LANZONI, *Il più antico calendario ecclesiastico faentino*, Faenza 1914, ora in Id., *Storia ecclesiastica e agiografia faentina*, cit., pp. 391-412.

malgrado un mezzo millennio di distanza, oltre il 90% delle feste presenti nel calendario del IX secolo (38 su 42) corrispondano a quelle del calendario faentino tardomedioevale. Uniche differenze: la mancanza in quest'ultimo della festa di S. Luca evangelista al 15 marzo, la soppressione della festa del 24 settembre per il concepimento di S. Giovanni Battista, lo spostamento della festa di S. Marco evangelista al 25 aprile, la soppressione al 15 settembre del misterioso S. Isidoro a cui corrisponde un inserimento al 24 marzo della festa di un S. Isidoro *episcopus et confessor*, che a sua volta non corrisponde, con questa data cultica, a nessuno dei S. Isidori conosciuti (S. Isidoro di Siviglia è commemorato il 4 aprile). Non mancano poi alcune piccole varianti: la Natività della Vergine è spostata dal 7 all'8 settembre, la festa di S. Michele dal 28 al 29 settembre; il S. Marco onorato il 7 ottobre diventa il S. Marco papa e non, come nel calendario carolingio, il S. Marco evangelista; al 1° giugno si onora ancora S. Procolo, che però non è più unito a S. Lorenzo, ma a Nicomede e si inserisce al 1° dicembre (la data che il martirologio di Usuardo assegna al S. Procolo di Narni), la festa *Sancti Proculi archiepiscopi ravennatis* (91).

Giunti a questo punto non resta che da chiedersi come mai l'anonimo compilatore del *cod. Ant. I. 27*, se era, come dimostrato, un veronese, abbia utilizzato un calendario faentino e in che rapporti fossero, sullo scorcio del IX secolo, le diocesi di Verona e di Faenza.

Alla prima domanda si potrebbe rispondere che il compilatore del codice volle probabilmente fornire ai suoi lettori due esempi di calendario: uno per una diocesi con un ricco santorale proprio (e per questo scelse un calendario della Chiesa veronese) e l'altro per diocesi meno prestigiose e prive di santi locali. A questo punto la sua scelta doveva orientarsi verso il calendario di una diocesi tributaria per il suo ciclo santorale di Chiese più fortunate perché fornite di martiri propri. La scelta di un calendario di una Chiesa della provincia ecclesiastica ravennate, e nella fattispecie di quella faentina, a questo punto può essere stata dettata o da motivi del tutto occasionali, oppure, ma è difficile da dimostrarlo, da criteri di diversificazione anche regionale. Esclusa la *Venetia et Histria*, già sufficientemente esemplificata

(91) La coincidenza di date è comunque già presente nella *Vita S. Proculi episcopi ravennatis* del XIII secolo (B.H.L. 6959).

dal calendario veronese, la regione più prossima a Verona era proprio l'*Aemilia et Flaminia*. L'anonimo compilatore del *cod. Ant. I. 27* scelse forse qui il suo calendario per dare anche l'esempio di un'area cultica, quella della metropoli ravennate, che nel IX secolo godeva di grande prestigio e risentiva di echi orientali tipicizzanti (92).

Per quanto riguarda poi possibili rapporti diretti tra la Chiesa di Faenza e quella di Verona nel IX secolo, non siamo in grado di dire nulla. Certo anche a Faenza non doveva mancare una scuola episcopale di un certo rilievo se un Pier Damiani vi era inviato, da Ravenna, agli inizi dell'XI secolo per compiere i suoi studi letterari. Ma su questa via le ipotesi possibili sono tante, ma tutte altrettanto indimostrabili, per cui le interrompiamo sul nascere, convinti comunque che non vi siano ostacoli di rilievo ad ammettere che un anonimo veronese appassionato di computo ecclesiastico abbia potuto scegliere, alla fine del IX secolo, come *exemplum* di un calendario abbastanza povero, e quindi universalmente riproducibile, proprio il calendario di una Chiesa di non primaria importanza e priva di martiri propri, qual'era Faenza, tributaria per altro per il suo ciclo santorale di Roma e di Ravenna, dell'Occidente e dell'Oriente (93).

APPENDICE

CALENDARIO FAENTINO DEI RIPOSI FESTIVI, DIGIUNI ED UFFICI DIVINI DELL'ANNO 883 ca.

(*cod. I 27 della Bibl. Ant. di Padova, ff. 64v-66r*)

In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Scriptum Hieronimi.

Quoniam per singulos dies diversarum provinciarum diversarumque urbium plus quam octogentorum et nongentorum milia martyrum nomina

(92) Si ricordi che anche S. Apollinare, secondo Agnello Ravennate, proveniva dalla Siria, come dalla Siria venivano i Ss. Procolo e Lorenzo. Sarà poi bene qui precisare come la presenza del misterioso S. Isidoro non contrasti affatto, come si potrebbe pensare, con un'attribuzione del calendario a Faenza. Se si riconosce infatti che la Chiesa di Faenza, proprio perché priva di santi propri, ricorse, per arricchire il suo santorale, a martiri ravennati (S. Apollinare, S. Vitale) e bolognesi (Ss. Vitale e Agricola), si può benissimo anche supporre che S. Isidoro fosse appunto un santo di Ravenna o di Bologna. Per quest'ultima ipotesi giocherebbero le constatazioni già a suo tempo fatte dai Bollandisti, dal Morin e soprattutto dal Lanzoni, oltre al fatto, già rilevato dal Gherardi, della presenza di un *Ysidolus* nel *cod. Angelica 123*.

(93) L'attribuzione del calendario a Faenza spiegherebbe anche la mancanza in esso di santi milanesi. La diocesi faentina infatti non pare aver mai fatto parte (malgrado certi interventi eccezionali di S. Ambrogio) della provincia metropolitana milanese (ORSELLI, art. cit., p. 320). Nessun rapporto diretto ebbe poi Faenza con il monastero di S. Silvestro di Nonantola.

sunt nominata, ut nullus die[s] sit qui non intra quingentorum numero reperire possit adscriptos, excepto die kalendarum ianuariarum, considerans inter [in]numerabiles turbas lectoris animum intra unum mensem posse lasessere, ne idem veniat, succinte et breviter eorum qui sunt in amplissima festivitate in suis locis tantum pro omnibus memoratus sum, ut amputatus fastidio unus de omnibus sufficiat libellus adscriptus.

Non. kl. ian., id est XXIII die mense dec., vigilia nativitatis Domini, ad hora sexta usque ad vesperum.

VIII kl. ian., in Bethleem nativitas Salvatoris Domini nostri Iesu Christi secundum carnem, a vespero usque ad vesperum.

VII kl. ian., sancti Stephani levitae et martyris, a mane usque ad VI.

VI kl. ian., ordinatio episcopatus Iacobi apostoli fratris Domini et adsumptio sancti Iohannis apostoli evangelistae, a mane usque ad VI.

V kl. ian., id est die XXVIII mense dec., in Bethleem natalitia sanctorum martyrum Infantium, a mane usque ad missa[m].

Kl. ian., circumcisio Domini nostri secundum carnem, a mane usque ad vesperum.

Nonas ian., id est die V mense ian., vigilia Epyphaniae, a VI usque ad vesperum.

VIII id .ian., Epiphania Domini nostri Iesu Christi, a mane usque ad vesperum.

IIII non. feb., purificatio sanctae Mariae, a mane usque ad vesperum.

VIII kl. mar., kathedra sancti Petri apud Antiochia[m], a mane usque ad VI.

Idus mar., (X)XV die mense mar., Luce evangeliste, a mane usque ad VI.

VIII kl. apr., adnuntiatio sanctae Mariae per angelum, et Dominus noster Iesus Christus crucifixus est, a mane usque ad vesperum.

Cena Domini, a VI usque ad vesperum.

VI feria, quod est Parasceven, a VI usque ad vesperum.

Sabbato sancto, ad hora IIII usque ad vesperum.

Die sanctum resurrectionis Domini nostri Iesu Christi, et omnes dies dominici, per totum annum, celebretur cum omni reverentia, ut decet, nichil operis faciens, a vespera sabbati usque in alium diem quod est dominico usque ad vesperum.

II, III, IIII feria in albas Pascae, a mane usque ad vesperum, seu ceterae feriae in eadem albas, V, VI, seu sabbato, a mane usque ad VI. Quando celebramus ieiunium triduanum, II et III feria nichil laborandum est per totum diem, IIII feria vero a mane usque ad VI nichil operis faciendum est; a VI vero usque ad vesperum laborent omnes prout necesse est.

Ascensionem Domini nostri Iesu Christi, ad vespero de IIII feria usque ad vesperum de V feria.

Sabbato Pentecosten venerabiliter celebretur sicut diem sanctum resurrectionis.

II, III, IIII, V, VI et sabbatum post Pentecosten, a mane usque ad missa[m].

Ieiunium universalem cun[c]tus populus ieiunat IIII et VI feria usque ad nonam, sabbatum vero usque ad vesperum. Men. I, hoc est mar.

- ebdd. I; men. IIII, hoc est iunium ebdd. II; men. VII, hoc est sept. ebdd. III; men. decimo, id est dec., ebdd. IIII.
- IIII kl. mai, XXVIII die mense apr., Ravenna sancti Vitalis martyris, a mane usque ad missa[m].
- Kl. mai, initium predicationis Domini nostri Iesu Christi et nat. apostolorum Philippi et Iacobi, a mane usque ad VI.
- V non. mai, Hierosolimam inventio sanctae Crucis, a mane usque ad missa[m].
- XV kl. iun., nat. sancti Marci evangeliste, a mane usque ad VI.
- Kl. iun., translatio sanctorum martyrum Proculi et Laurentii, a mane usque ad VI.
- VIIII kl. iun., vigilia sancti Iohannis Baptiste, a VI usque ad vesperum.
- VIII kl. iul., nat. sancti Iohannis Baptiste et sancti Iohannis apostali, a mane usque ad vesperum.
- IIII kl. iul., vigilia sancti Petri, a VI usque ad vesperum.
- III kl. iul., nat. apostolorum Petri et Pauli, a mane usque ad vesperum.
- Pridie kl. iul., missio sancti Pauli apostoli, a mane usque ad missam.
- IIII id. aug., nat. sancti Laurentii, a mane usque ad vesperum.
- X kl. aug., in Classis sancti Appollenaris, a mane usque ad VI.
- VIII kl. aug., passio sancti Iacobi apostoli, a mane usque ad VI.
- XVIII kl. sept., vigilia sanctae Dei genitricis Mariae, a VI usque ad vesperum.
- XVIII kl. sept., asumptio beatae Dei genitricis Mariae, a mane usque ad vesperum.
- VIIII kl. sept., nat. sancti Bartholomei apostoli, a mane usque ad VI.
- IIII kl. sept., inventione capitis sancti Iohannis Baptiste, a mane usque ad missam.
- VII id. sept., nativitas beatae Mariae matris Domini, a mane usque ad VI.
- XVIII kl. oct., exaltatio sanctae Crucis, a mane usque ad missam.
- XVII kl. oct., nat. sancti Hysidori, a mane usque ad VI.
- XI kl. oct., passio sancti Mathei apostoli, a mane usque ad VI.
- VIII kl. oct., conceptio sancti Iohannis Baptiste, a mane usque ad missam.
- IIII kl. oct., dedicatio basilicae beati Michahelis archangeli, a mane usque ad missam.
- Nonas oct., nat. sancti Marci evangeliste, a mane usque ad VI.
- VI kl. nov., nat. sancti Iudae Zelotes, a mane usque ad VI.
- II non. nov., nat. sanctorum Agricolae et Vitalis, a mane usque ad VI.
- III id. nov., nat. sancti Martini episcopi, a mane usque ad VI.
- Pridie kl. dec., nat. sancti Andreae apostoli, a mane usque ad VI.
- XII kl. ian., nat. sancti Thome apostoli, a mane usque ad VI.

Diem vero sabbato omnem laborationem christiano populo faciat usque ad vesperum, praeter si venerit illum diem festivitas sanctorum. Et qui hoc adimplere neglexerit de die videlicet dominico et die sabbato, nullus sacerdos eorum oblationem recipiat neque communionem tribuat usque dum episcopo celerius innotescat.